

ARCIDIOCESI AMALFI – CAVA DE' TIRRENI



Mons. Orazio Soricelli
Arcivescovo di Amalfi - Cava de' Tirreni

*Per una fedeltà
più grande*
Lettera per l'Anno Sacerdotale

*Carissimi Fratelli nel Sacerdozio,
Carissimi Fedeli dell'Arcidiocesi,*

qualche tempo fa visitando un confratello sacerdote, che si spendeva nella sua parrocchia facendo del suo meglio al servizio della gente, da cui era apprezzato, e vivendo il suo sacerdozio con sobrietà e fedeltà, mi è apparsa chiara l'idea della santità vissuta nella concretezza della ferialità. Non la santità eroica di San Pio da Pietrelcina, di Madre Teresa e di San Francesco, che ci abbagliano, che ammiriamo, ma che finiamo per mettere da parte perché ci sembrano lontane dalle nostre possibilità. Allora mi è apparso più giusto parlare di una 'santità mediana', che non è *l'aurea mediocritas* di cui parla Orazio, né la via delle mezze misure, ma piuttosto la santità proporzionata alle proprie capacità. E qui mi è ritornato alla mente ciò che voleva dire Giovanni Paolo II nella *Novo Millennio Ineunte*, quando parlava della santità del feriale, di come bisogna programmare la santità nella pastorale ordinaria. Si richiamava alla *Lumen Gentium*: «Tutti i fedeli di qualsiasi stato o grado sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità»¹. Una santità da programmare, perché le vie della santità sono molteplici e adeguate alla vocazione di ciascuno, ma i percorsi sono personali e da adattarsi ai ritmi delle singole persone².

1. Un anno di grazia alla scuola del Curato d'Ars

Cari sacerdoti tutti, diocesani e religiosi, quanti siete impegnati in ogni forma di ministero derivante dal Sacramento dell'Ordine, Benedetto XVI indicando l'Anno sacerdotale ci ha offerto un'occasione unica per approfondire la comprensione del dono che abbiamo ricevuto, una grande opportunità per progredire nella santità sacerdotale e anche per aiutare la gente e i nostri giovani a riscoprire la bellezza del sacerdozio. Una santità che non è lontana dai nostri orizzonti, dalle nostre possibilità, perché è una santità che ci ha già toccati e che ogni giorno passa per le nostre mani. Si tratta soltanto di non lasciarci intristire dalle delusioni, dai fallimenti e dalle stanchezze della vita, e di continuare a credere nei grandi ideali che negli anni giovanili ci hanno fatto sognare e fremere nell'intimo, perché Cristo ci risultava affascinante e credibile, e che chiedeva proprio a noi – a me, a te, così come siamo fatti, con i nostri limiti e le nostre possibilità caratteriali – di prolungare, di rendere visibile, nelle miserie e nelle sofferenze dell'umanità di oggi, lo stupore di quell'amore divino che risana e fa vivere.

Il papa teologo, che denuncia il relativismo e la caduta di tensione ideale, non chiede a noi sacerdoti di rifondare i grandi sistemi di pensiero e di categorie filosofiche che possano restituire senso all'umana convivenza, ma semplicemente – dopo aver indicato San Paolo come modello di zelo per Gesù Cristo – ci propone il Curato d'Ars, un prete umile e semplice, che forse qualche vescovo e molti sacerdoti avrebbero scartato come parroco; il Papa lo propone come figura esemplare nel nostro cammino di conformazione a Cristo, perché egli faceva tutto per il suo Gesù e a tutti voleva donare Gesù!

¹ *Lumen Gentium*, n. 40

² Cfr. *Novo Millennio Ineunte*, 31

Si racconta, a proposito della sua pochezza, che un parroco suo vicino gli abbia un giorno rinfacciato, a lui che confessava fino a sedici ore al giorno: « Signor curato, quando si possiede così poca teologia, non si dovrebbe mai entrare in un confessionale». ‘Povero prete’ si diceva il Curato d’Ars, invitandoci a ritornare umili strumenti della Grazia, e non *detentori* di alcuna forma di potere.

Il cardinale Anastasio Ballestrero parlando del prete richiamava l’espressione conciliare: “sacerdozio ministeriale”, che riteneva teologicamente corretta perché pone l’identità del presbitero nel diventare sacramento del ministero di Gesù, in cui spendere la vita come servizio, così come Gesù che si è consumato fino all’estremo.

Il vescovo Bruno Forte scrivendo ai suoi preti si chiede: « Perché siamo preti? Sicuramente per Gesù Cristo: una fiamma che ci fa ardere di Lui . . . E se qualcosa di vero e di bello abbiamo fatto, è stato perché Gesù ci ha dato di farlo». E nonostante i nostri limiti ed errori avvertiamo sempre forte il desiderio di fare qualcosa per Lui. Ecco perché sentiamo ogni giorno l’esigenza di ascoltare la parola dell’Amato e di celebrare l’Eucaristia, perché rimane vivo il bisogno ogni giorno di riempire la nostra vita di Lui.

2. Il Prete e l’Eucaristia

L’eucaristia identifica il ministero sacerdotale: è il presbitero che, insieme alla comunità, celebra l’Eucaristia, ma è l’Eucaristia che rende, trasforma il presbitero in uomo per gli altri. Un binomio inscindibile: il prete e l’Eucaristia. Non c’è Eucaristia senza presbitero e non c’è vita presbiterale, secondo il cuore di Cristo, senza Eucaristia. Ecco perché il Papa ci indica il santo Curato d’Ars, lui che aveva il suo centro vitale in Gesù Eucaristia; così ogni presbitero è chiamato a crescere, come Gesù in dimensione eucaristica, cioè in pane spezzato per gli altri. E se è vero, come ha ribadito Giovanni Paolo II, che dall’Eucaristia nasce la comunità³, cioè è intorno, alla scuola dell’Eucaristia che i cristiani si fondono in unità e imparano a vivere il comandamento della Carità, così mi sembra che Benedetto XVI intenda imprimere nuovo dinamismo alla vita delle comunità ecclesiali richiamandole all’essenziale, al cuore, al nucleo del loro essere. A partire dal sacerdote, che è il più vicino a Cristo, e perciò colui che più degli altri credenti deve farsi come Cristo e rassomigliare a Cristo. E allora, se l’Eucaristia è l’itinerario che meglio conforma a Cristo, per il sacerdote e per tutti i fedeli, cerchiamo di celebrare meglio l’Eucaristia. Noi presbiteri, cerchiamo di prepararle, anche quelle feriali, con un pensiero sulla Parola del giorno, e di portare anche il Gruppo Liturgico (animatori della Liturgia) a preparare, a rendere sempre più belle le Celebrazioni che portano l’Eterno nel tempo e il nostro tempo nell’eternità!

“*Meno Messe e più Messa*”: convalidando questa plaudita affermazione del compianto Mons. Mariano Magrassi, Arcivescovo di Bari, è opportuno, in una rinnovata e sempre più matura sensibilità spirituale e pastorale, non moltiplicare le celebrazioni, per evitare quella dannosa inflazione celebrativa, per niente educativa al senso dell’unità nella comunità. Le norme scoraggiano la moltiplicazione delle Messe

³ cfr. *Ecclesia de Eucharistia*

che finiscono per soddisfare esigenze individuali o di piccoli gruppi, ma non costituiscono un'autentica esperienza e manifestazione di Chiesa come è nella loro natura⁴. Mi sia consentito riportare, al riguardo, le parole di un accreditato liturgista, Silvano Sirboni: *“Non si tratta semplicemente di dare a tutti la possibilità di assolvere al precetto domenicale e festivo con lo stile dei supermercati; si tratta, prima di tutto, di esprimere visibilmente e chiaramente il fine dell'Eucaristia che è quello di permettere un'autentica esperienza di Chiesa... La Messa non è una pia pratica devozionale; è la più alta manifestazione della Chiesa e non sopporta condizionamenti privati”*.

Vi invito a consolidare in voi l'arte del celebrare, propria di ogni ministro ordinato: con essa è bandita l'improvvisazione, la fretta e la superficialità. "Anche il presbitero...quando celebra l'eucaristia, *deve servire Dio e il popolo con dignità e umiltà*, e, nel modo di comportarsi e di pronunziare le parole divine, deve far percepire ai fedeli la presenza viva di Cristo"⁵. *"Come è da compiangere un prete quando celebra la Messa come un fatto ordinario!"* – era solito affermare il Santo Curato d'Ars. I fedeli, durante le celebrazioni, trovano in noi non solo i presidenti dell'assemblea riunita, ma anche il primo ed immediato punto di riferimento e di esempio, non solo per la collocazione visiva alla sede presidenziale e all'altare, ma anche per i gesti, lo sguardo, il raccoglimento con cui viviamo noi stessi l'Eucaristia. Vorrei trasmettervi la mia personale sensazione nel fatto che la gente oggi è alla ricerca del prete che, distanziandosi dall'attivismo, vive il mistero che celebra, che si dimostra adorante di quel mistero che, attraverso le sue mani consacrate, si fa presente sui nostri altari. Come non dare ragione ad una simile richiesta nella quale è racchiusa larga parte della nostra identità presbiterale! Benedetto XVI, nella catechesi del 1° Luglio scorso, ha affermato che questo anno sacerdotale *“costituisca per ogni sacerdote un'opportunità di rinnovamento interiore”*. Ciò potrà essere possibile a partire dall'atteggiamento adorante di fronte all'Eucaristia, segno e manifestazione evidente di quel *feeling* di reale amicizia con il Cristo, fonte della vocazione e dell'identità presbiterale. La gente imparerà a stare con Cristo se ci vede, entrando nelle nostre chiese, a tu per tu con Lui, senza frettolosità o distrazioni: sono questi i momenti più forti in cui è *“infiammato il cuore di ogni presbitero di quella 'carità pastorale' capace di assimilare il suo personale 'io' a quello di Gesù Sacerdote, così da poterlo imitare nella più completa auto-donazione”*⁶.

3. Il prete e il sacramento della Confessione

“Il buon Dio sa tutto. Prima ancora che voi vi confessiate, sa già che peccerete ancora e tuttavia vi perdona. Come è grande l'amore del nostro Dio che si spinge fino a dimenticare volontariamente l'avvenire, pur di perdonarci!”: in questa espressione S. Giovanni Maria Vianney esprime la sua fiducia nel sacramento della Penitenza, avvalorata dal suo continuo impegno di confessore, attento e disponibile, al punto che anche fedeli di altre comunità accorrevano all'umile villaggio francese di cui egli era pastore. Il suo esempio costituirà un vero monito per ciascuno noi, cari

⁴ cfr. *Gaudium et Spes*, 32; Codice di Diritto Canonico, can. 905

⁵ cfr. *Ordinamento generale del Messale Romano*, n. 93

⁶ card. Claudio Hummes, Prefetto della Congregazione per il Clero, Messaggio all'Inizio dell'Anno Sacerdotale

Sacerdoti, perché questo sacramento, ci ricorda il Papa, nella lettera di Indizione dell'Anno Sacerdotale, sia rimesso *“al centro delle nostre preoccupazioni pastorali”*.

Ci accorgiamo che la gente, oggi, frequenta più psicologi che preti: è un campanello di allarme per il nostro status pastorale così fitto di impegni vari, al punto che, spesso, non abbiamo il tempo per l'ascolto e per amministrare, in maniera confacente, il sacramento della Riconciliazione. Occorre calibrare e dosare il nostro tempo, per imparare ad essere più disponibili nell'ascoltare la gente ... solo in questo modo ci sarà un cambio di tendenza. Il popolo si accorgerà della nostra disponibilità, come quella del Curato d'Ars, e imparerà a trovare, attraverso il nostro ministero, Colui che è misericordia infinita e ha dato tutto sé stesso, come *“torrente della divina misericordia”*. E' questa l'occasione propizia in cui mostriamo la nostra paternità spirituale che rimanda a quella celeste, fonte di consolazione e di verità, nel riprendere cammini di grazia, interrotti a causa delle fragilità umane. In noi la gente cerca quella comprensione che non trova in altri contesti, segnati dal profitto e dalla indifferenza. Accogliamo sempre le persone con affabilità, col sorriso...mostrando umanità e rispetto per la loro fase di crescita umana e spirituale: nessuno esca umiliato dalle nostre celebrazioni penitenziali, ma guariti interiormente ed entusiasti di riprendere il cammino! *“La mancanza di disponibilità ad accogliere le pecore ferite, anzi, ad andare loro incontro per ricondurle all'ovile, sarebbe un doloroso segno di carenza di senso pastorale in chi, per l'Ordinazione sacerdotale, deve portare in sé l'immagine del Buon Pastore”*⁷. Appropriato il monito di S. Alfonso ai sacerdoti: *“Il sacerdote che non ama il confessionale non ama le anime”*. Egli amava raccomandare ai confessori di non avere fretta, di essere pazienti, di considerare ogni penitente come se fosse l'unica persona da ascoltare quel giorno e di aiutarlo a vincere i suoi peccati uno per uno.

Vi invito caldamente, in questo anno sacerdotale, ad essere più zelanti per un impegno di maggiore presenza nel confessionale, avvertendo il grado di carità che esso manifesta a chiunque si avvicinerà a voi con fiducia e devozione. Chiediamo al buon Pastore che partecipi anche a noi la sua passione per chi, attraverso la Penitenza vuole ritornare al suo Cuore divino.

4. Preghiera e spiritualità del Prete

Come è difficile, oggi, per un prete, preso da molteplici sollecitazioni pastorali, trovare i momenti per pregare! Quante volte bisogna quasi rubare il tempo per pregare...

Il card. Ballestrero dice: « Il programma di preghiera di un prete è il suo ministero». Il prete è il canale della grazia, si diceva una volta, e , come porta agli uomini ciò che viene da Dio, così porta a Dio, come una rete, tutto ciò che raccoglie nella sua vita sacerdotale, nel suo incontro con gli uomini: relazioni, sorrisi, ansie, sofferenze, richieste esistenziali e spirituali.

Nei miei viaggi in visita ai missionari ho appreso questo aneddoto brasiliano. Un vecchio prete muore e si presenta a San Pietro chiedendo di entrare in Paradiso. Questi gli chiede : «Chi sei? », «Sono un povero prete» risponde; « e che cosa hai

⁷ Lettera Apostolica *Misericordia Dei*, 1b

fatto nella tua vita? »; «ho cercato di parlare di Dio agli uomini e degli uomini a Dio ... , anche se non sempre sono riuscito nel mio compito, confondendo talvolta sia l'uno che l'altro interlocutore... , sia ciò che dovevo dire! ». Al che San Pietro afferma : « Allora puoi entrare in Paradiso! ».

Tutto quello che porta nei suoi pensieri e quindi nel suo cuore, per il sacerdote costituisce la sua preghiera e deve diventare oggetto del suo incontro quotidiano con il Signore! Tutto il ministero è dunque preghiera. Il che non significa non dover ricercare ogni giorno, settimanalmente, mensilmente, annualmente ... dei momenti di *full immersion* di preghiera da soli ... con il proprio Signore ... perché ogni relazione personale va coltivata personalmente! Questo colloquio, illuminato dalla parola della Scrittura, purifica e alimenta l'ottica di fede, ci pacifica e rafforza nella nostra missione. Se riusciamo a fare questa sintesi, a trovare questo equilibrio, evitiamo dissociazioni, sdoppiamenti spirituali e frustrazioni che alimentano desideri di compensazione. “Com'è sventurato un prete senza vita interiore!” – si ripeteva spesso il santo parroco volato al Cielo centocinquanta anni fa: una vita interiore ci arreca quella serenità spirituale che trabocca dai nostri sguardi e che ci rende familiari e accoglienti con tutti, capaci di incoraggiare i giovani, di consolare gli ammalati, di sostenere le famiglie nei loro risvolti quotidiani... un po' tutti. Si legge nella biografia del santo parroco che un avvocato anticlericale va ad Ars sperando di ridere a spese di “quell'ignorante del parroco”. Ma torna a casa convertito. Agli amici che gli chiedono: “Ma dunque che cos'hai visto ad Ars?”, risponde:”Ho visto Dio in un uomo”. Vi auguro di possedere, con perseveranza, questa gioia interiore che ci rende sacramento immediato della vicinanza dell'Amore donato a tutti. Anche quando le incombenze diventano numerose o la stanchezza sembra sovrastare il nostro animo, non smettiamo di possederla e di cercarla non in altri, ma solo in Colui che ci dice: “*Venite a me voi tutti che siete affaticati ed oppressi, e io vi ristorerò*”⁸.

Coltivate la vita interiore attraverso la Liturgia delle Ore, la lectio divina, la meditazione, l'adorazione eucaristica quotidiana, la direzione spirituale ... quante opportunità ci offre la Chiesa come esperienze consolidate nel tempo e capaci di creare sempre questo rinnovamento interiore quando c'è assiduità ed impegno consapevole.

5. Il prete e il presbiterio

Il Concilio Vaticano II ci ha fatto riscoprire la *collegialità* del sacramento dell'Ordine.

Ogni sacerdote infatti : *è unito agli altri membri di questo presbiterio da particolari vincoli di carità apostolica, di ministero e di fraternità: il che viene rappresentato liturgicamente fin dai tempi più antichi nella cerimonia in cui i presbiteri assistenti all'ordinazione sono invitati a imporre le mani, assieme al vescovo che ordina, sul capo del nuovo eletto, o anche quando concelebrano unanimi la sacra eucaristia. Ciascuno dei presbiteri è dunque legato ai confratelli col vincolo della carità, della preghiera e della collaborazione nelle forme più diverse, manifestando così quella*

⁸ Mt 11,28

*unità con cui Cristo volle che i suoi fossero una sola cosa, affinché il mondo sappia che il Figlio è stato inviato dal Padre*⁹.

Il sacerdozio deriva ed è orientato a Cristo, ma si plasma e sviluppa nel rapporto con il vescovo ed il presbiterio. Non possono sussistere navigatori solitari nella Chiesa, quando essi possono mettere a rischio l'unità e la comunione; ma questo richiede una particolare capacità di ascolto da parte del vescovo e dell'intera Chiesa, per non spegnere lo Spirito, per non mortificare la profezia. Questa infatti, è dimensione costitutiva e necessaria alla Chiesa, soprattutto nei tempi di incertezza, perché i profeti sono coloro che corrono più avanti e vedono in anticipo il cammino da percorrere. Occorre migliorare in quest'anno i nostri rapporti, perché lo richiede il sacramento dell'Ordine che ci unisce, e perché i fedeli laici guardano a noi per comprendere il significato della comunione nella Chiesa... quella comunione che, attraverso il nostro Piano Pastorale Diocesano, sta divenendo il *leit motiv* che contrassegna e dà senso alle nostre attività pastorali. E' vero che il Vescovo per prima deve cercare un rapporto personale con i suoi preti, ma mentre vi assicuro la mia disponibilità nei confronti di ognuno di voi, che stimo e apprezzo nel ministero faticoso e non sempre apprezzato che svolgete per la nostra Chiesa diocesana, vi chiedo fraternamente di aiutarmi ad esercitare la mia paternità ed il mio servizio con i vostri suggerimenti e la vostra vicinanza.

6. Il prete e la sobrietà

La celebrazione dell'anno sacerdotale, mi sembra che suggerisca ancora, un invito alla sobrietà a livello personale e pastorale. Se ogni sacerdote cerca e vive una propria spiritualità e ascetica, in cui sicuramente non è assente uno stile di sobrietà evangelica, che diventa biglietto di presentazione per la nostra credibilità e missione, questo impegno e questa tensione devono tradursi anche nelle scelte pastorali delle nostre parrocchie. Viviamo in un tempo di incertezze pastorali per cui, a volte, può risultare più facile aggregare i fedeli, ovvero tradurre in prassi pastorale la missione dell'annuncio del Vangelo attraverso attrazioni, iniziative e feste, nobili nelle intenzioni ma che tante volte sembrano inseguire soltanto "effetti speciali" che mettono in evidenza o tendono ad accontentare il folklore e le devozioni della gente. Rivolgo a tutti un appello alla sobrietà, che tende a valorizzare la pastorale ordinaria fatta di formazione e catechesi, umile disponibilità all'incontro con le persone e paziente attesa nelle confessioni. D'altra parte il Vangelo ci esorta a puntare sull'essenziale, che è portare Gesù alla gente, senza inseguire i numeri, l'applauso e il palcoscenico.

In concreto cerchiamo di dare più sobrietà alle feste patronali, educando a un sano ritmo di lavoro e di riposo, di impegno e di festa, privilegiando lo spirituale sul materiale, senza mai tralasciare un'attenzione per la carità, per il bisogno dei più poveri. Ciò che conta non è tanto l'organizzazione, ma una autentica vita evangelica.

⁹ Presbiterorum Ordinis, n. 8

7. Il prete e i laici

Il XIII Convegno Pastorale Diocesano che abbiamo appena celebrato, quasi come preludio e orientamento per questo nuovo anno pastorale, ha indubbiamente fornito e prodotto, nella riflessione comune, ulteriori stimoli anche a livello presbiterale: li connoto come *provocatori* per la nostra identità presbiterale. In relazione ai laici, che costituiscono le nostre comunità ecclesiali, essa pone una valenza che è propria del nostro specifico ministero: quella del discernimento vocazionale e decisionale. Siamo chiamati, nel riflesso delle ispirate intuizioni dei documenti conciliari, a discernere i carismi propri dei battezzati per convogliarli, rispettandone lo specifico, nel comune impegno pastorale. Se siamo fedeli a questo compito, allora il coinvolgimento e la corresponsabilità di tutto il popolo di Dio diventeranno il fertile *humus* in cui qualsiasi strategia pastorale potrà attecchire e fecondare comunione. Noi per primi, in una costante impresa interiore di conversione, dobbiamo mostrare esemplarità nel distacco da quel *soggettivismo* che sta corrodendo qualsiasi tessuto di convivenza umana, non escluso quello ecclesiale.

Come presbiteri abbiamo il ruolo ben marcato, nella nostra coscienza, di essere un po' come i *direttori* dell'orchestra dei carismi donati dallo Spirito per la costruzione del Regno, chiamati ad eseguire e a far eseguire lo spartito di quella *sinfonia* titolata dalla comunione e che, avendone come *Autore* la Trinità, origine verace della comunione, trova nel Pastore buono l'apice della testimonianza finora concretizzata. Nella Chiesa non esistono carismi per esecuzioni soliste o autoreferenziali, ma per il servizio nella comunione e nella carità. E' proprio vero che prima della missione viene la comunione, a cui dedicheremo ampia passione e volontà, iniziando all'interno del nostro Presbiterio, e poi con i laici, ad iniziare dal rilancio fattivo dei Consigli Pastorali Parrocchiali, prima icona, sul territorio, di corresponsabilità e partecipazione di tutti alla vita ecclesiale. Sarà fondamentale il nostro impegno per la formazione dei laici, secondo le direttive che ci verranno dalle nostre foranie o dai relativi Uffici Pastorali Diocesani: solo un laicato formato potrà operare ben compaginato nella corresponsabilità ecclesiale.

8. Il prete e la dimensione missionaria

Se la missione è l'impegno primario di ogni cristiano, lo è a maggior ragione di ogni presbitero consacrato e assimilato a Cristo buon Pastore, anche lui *missionario*, mandato dal Padre per la salvezza di tutti.

Carissimi presbiteri, coltiviamo l'apertura missionaria, non chiudiamoci nel ristretto ambito della parrocchia che ci è stata affidata e allarghiamo il nostro animo verso qualsiasi orizzonte ove vi è la presenza dell'uomo alla ricerca di un senso al suo vivere.

L'apertura alla vita diocesana è il primo banco di prova della nostra identità missionaria: sentire i problemi, le esigenze, le gioie, la fatica della crescita della nostra Chiesa Locale esprime con immediatezza la nostra sollecitudine più ampia e doverosa. Questo essere compartecipi di tutto ciò che avviene nella nostra Arcidiocesi, ci rende presbiterio più accorato e più in comunione con i problemi e i

desideri della gente del nostro territorio: è la valenza così immediata che contorna la nostra identità missionaria come battezzati e come presbiteri.

Conoscete anche la mia ansia pastorale per il dovere missionario verso le altre Chiese: ad essa vi richiamo ancora perché in voi mai manchi questa apertura al mondo che reclama l'annuncio di quel *Vangelo senza confini*, capace di rendere felice e libero l'uomo presente in qualsiasi latitudine del nostro pianeta. *“E' necessario affermarlo, nulla di ciò che riguarda la Chiesa, Nostra Madre, - affermava Pio XII, nel 1957. nella enciclica “Fidei Donum” - è o può essere estraneo ad un cristiano: come la sua fede è la fede di tutta la Chiesa, la sua vita soprannaturale è la vita di tutta la Chiesa, così le gioie e le angosce della Chiesa saranno le sue gioie e le sue angosce; le prospettive universali della Chiesa saranno le prospettive normali della sua vita cristiana”*. Sempre dobbiamo lottare contro quella miopia spirituale che ci restringe nel nostro vissuto ordinario e di continuo dobbiamo richiedere il ritorno all'immagine e alla somiglianza di quel Padre, autore di ogni vita, capace di somministrarci quotidianamente quel *collirio* di grazia che vince ogni miopia e dilata, nella carità, il nostro sguardo al mondo intero. *Se vuoi amare Cristo, diceva sant'Agostino, effondi la carità su tutta la terra, perché i membri di Cristo sono sull'intero mondo*.

Più volte vi ho manifestato il mio desiderio di sapere che qualche presbitero di questa Chiesa, sollecitato dalla carità di Cristo, voglia compiere l'esperienza di *fidei donum* presso qualche Chiesa particolare ove c'è bisogno di una particolare opera missionaria: accanto alla sensibilità missionaria così marcata e provata nell'animo dei nostri fedeli, una tale disponibilità sarebbe una ulteriore testimonianza di generosità missionaria della nostra Arcidiocesi, sull'esempio dell'apostolo Andrea e del vescovo S. Adiatore che dall'Africa ebbe a portarsi verso questo nostro territorio con lo zelo dell'annuncio evangelico. Quale ricaduta spirituale nel vissuto delle nostre parrocchie chiamate a rinnovarsi, a divenire comunità nuove, che mettano in luce il loro volto missionario!

9. La dimensione mariana nella vita presbiterale

La Vergine Maria ha avuto un posto importante nella vita e nella fede del santo parroco d'Ars, per cui fece installare una statua della Vergine e consacrare la sua parrocchia a Maria, concepita senza peccato: *“consacrò inoltre più volte la sua parrocchia alla Madonna, raccomandando specialmente alle mamme di fare altrettanto ogni mattina con i loro figli”*¹⁰. Il suo ministero è costellato da una devota fiducia che riserva alla Madonna, fondata in una profonda convinzione nella sua materna intercessione per l'umanità intera presso il trono di Dio. *“E' impossibile non salvarci se si ha devozione alla Santa Vergine, e ve ne sono pochi che si salvano senza questa ... Figli miei, ascoltate bene questo: tutte le volte che ho ottenuto una grazia, l'ho ottenuta in questa maniera: ed essa non mi ha mai deluso”*: sono parole riportate in qualche sua omelia, capaci come sempre di provocare immediata sequela sui sentieri della grazia, nella conversione al Figlio di Maria, attraverso la mediazione accorata di colei che è chiamata *Aiuto dei cristiani*. Questa commovente attenzione

¹⁰ Benedetto XVI, *Angelus* del 15 Agosto 2009

del santo Curato divenga stimolo, per voi presbiteri, in questo Anno Sacerdotale, a lasciar risuonare nel vostro cuore di pastori l'*eccomi* di Maria, che costituisce l'unica reale dimensione del nostro essere sacerdoti. La Regina degli Apostoli è accanto a ciascuno di voi, come lo fu accanto al Figlio durante il cammino terreno, con la tenerezza e la comprensione, pronta ad ascoltare qualsiasi vostra invocazione che proviene dalle prove del ministero. Siate devoti e confidenti presso la Vergine santa per appartenere di più al Cristo in un servizio più puro e fedele nella Chiesa: *“Il cuore di questa buona Madre non è che amore e misericordia, non desidera che di vederci felici. Basta solo rivolgersi a Lei per essere esauditi”*¹¹ .. *“Maria predilige i sacerdoti per due ragioni: perché sono più simili a Gesù, amore supremo del suo cuore, e perché anch’essi, come Lei, sono impegnati nella missione di proclamare, testimoniare e dare Cristo al mondo. Per la propria identificazione e conformazione sacramentale a Gesù, Figlio di Dio e Figlio di Maria, ogni sacerdote può e deve sentirsi veramente figlio prediletto di questa altissima ed umilissima Madre”*¹².

Sappiate incrementare la devozione mariana nelle vostre comunità parrocchiali, già così ricche di luoghi sacri intitolati alla Vergine, nonché di accreditate forme di venerazione. Avvalorate così l’invito del Concilio rivolto a tutti i presbiteri quando sottolinea che essi *“devono quindi venerare Maria ed amarla con devozione e culto filiale”*¹³. La recita quotidiana del Rosario, la *“catena dolce che ci rannoda a Dio”*¹⁴, ne diventi un quotidiano riferimento, come personalmente testimoniava il servo di Dio Giovanni Paolo II: *“Il Rosario è la mia preghiera prediletta”*. E’ la preghiera che rappresenta la *“via di assimilazione del mistero”* ...¹⁵ quel mistero da contemplare col Rosario, da vivere e poi da annunciare. Come l’apostolo Giovanni ai piedi della croce, accogliete Maria come dono del Cristo: diventi la Madre che presenzia ogni nostra attività pastorale, lasciandovi sintonizzati sul cuore e sulle attese del Figlio.

10. Ai fedeli tutti dell’Arcidiocesi

Cari fedeli, permettete di indirizzare anche a Voi un pensiero accorato in questo anno sacerdotale in cui ci stringiamo intorno ai nostri presbiteri con particolare affetto ed ammirazione.

Non si può parlare di presbiteri senza parlare dei laici e non si può parlare dei laici senza riferirsi ai presbiteri: i documenti conciliari e magisteriali sono molto espliciti al riguardo. Anche voi, in ragione della consacrazione battesimale, esercitate il sacerdozio, quello comune, perché ogni attimo della vostra vita sia vissuto sotto lo sguardo provvidente del Signore e a lui sappiate incessantemente innalzare la lode e l’invocazione del suo aiuto. Siete chiamati a immergere ogni azione nell’amore divino e a trasformare l’intera esistenza nel ‘culto spirituale’: cioè a vivere la vita come un’unica e grande celebrazione dell’amore di Dio che è in mezzo a noi. Per poter vivere con fedeltà il vostro sacerdozio comune, Cristo ha voluto il sacerdozio ministeriale, proprio dei diaconi, dei presbiteri e dei vescovi: *“Il sacerdozio comune*

¹¹ B. Nodet, *Il pensiero e l’anima del Curato d’Ars*, Torino 1967, p. 307

¹² Benedetto XVI, Udienza Generale del 12 Agosto 2009

¹³ Presbyterorum Ordinis, n. 18

¹⁴ Beato Bartolo Longo, Supplica alla Beata Vergine Maria del S. Rosario di Pompei

¹⁵ cfr. Giovanni Paolo II, *Rosarium Virginis Mariae*, cap. III

dei fedeli e il sacerdozio ministeriale o gerarchico, quantunque differiscano essenzialmente e non solo di grado, sono tuttavia ordinati l'uno all'altro, poiché l'uno e l'altro, ognuno a suo proprio modo, partecipano dell'unico sacerdozio di Cristo. Il sacerdote ministeriale, con la potestà sacra di cui è investito, forma e regge il popolo sacerdotale, compie il sacrificio eucaristico nel ruolo di Cristo e lo offre a Dio a nome di tutto il popolo; i fedeli, in virtù del loro regale sacerdozio, concorrono all'offerta dell'Eucaristia, ed esercitano il loro sacerdozio col ricevere i sacramenti, con la preghiera e il ringraziamento, con la testimonianza di una vita santa, con l'abnegazione e la carità operosa”¹⁶.

Questo legame sacramentale tra laici e presbiteri ci stimola a rendere più saldi tali rapporti, spesso in tensione o intrisi di polemica sui ruoli o sulle competenze all'interno del cammino ecclesiale. Vi invito a sentirvi vicini ai sacerdoti, con l'affetto, la stima e la docilità propria del gregge al suo pastore.

“Ogni sommo sacerdote, preso fra gli uomini, viene costituito per il bene degli uomini nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. In tal modo egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore, essendo anch'egli rivestito di debolezza; proprio a causa di questa anche per se stesso deve offrire sacrifici per i peccati, come lo fa per il popolo”¹⁷: ho inteso riportare per intero questa pericope biblica perché siamo in grado di conoscere meglio la reale figura del presbitero per apprezzarla e comprenderla in qualsiasi risvolto di vita essa viene a trovarsi. Il presbitero non appartiene ad una casta privilegiata o ad una categoria superiore di uomini; non è scelto perché è migliore degli altri, ma semplicemente perché Dio lo vuole e lo chiama a questo, concedendogli la grazia necessaria per adempiere questo ministero. Pur con tutti i suoi limiti umani, caratteriali, il presbitero, debole tra i deboli, ma rivestito della grazia del sacramento dell'Ordine, resta un dono di Dio alla sua Chiesa, capace di mostrare la compassione e la tenerezza di Dio, nella verità e nella fatica pastorale.

Cari laici, vi invito a rinnovare e a promuovere affetto per i vostri presbiteri: ascoltateli, amateli, perdonateli nei momenti di fragilità, stategli vicino, pregate per la loro fedeltà alla missione a cui Cristo li chiama, sappiate proteggerli dalle chiacchiere che offuscano la realtà del loro ministero; sentiteli come i preti *di tutti e per tutti*, senza offuscare o restringere mai questo loro totale raggio di azione con gelose manifestazioni affettive; siate corresponsabili con ciascuno di loro nell'opera evangelizzatrice della Chiesa e vicini anche con l'aiuto tangibile nelle loro necessità umane; imparate sempre più a condividere le loro gioie e le loro sofferenze, con le quali, insieme a voi, si spendono per rendere la Chiesa una casa aperta a tutti e al servizio di tutti. *"Se comprendessimo bene che cos'è un prete sulla terra, moriremmo: non di spavento, ma di amore... Senza il prete la morte e la passione di Nostro Signore non servirebbero a niente. È il prete che continua l'opera della Redenzione sulla terra... Che ci gioverebbe una casa piena d'oro se non ci fosse nessuno che ce ne apre la porta? Il prete possiede la chiave dei tesori celesti: è lui che apre la porta; egli è l'economista del buon Dio; l'amministratore dei suoi beni... Lasciate una parrocchia, per vent'anni, senza prete, vi si adoreranno le bestie... Il prete non è*

¹⁶ *Lumen Gentium*, n. 10

¹⁷ *Lettera agli Ebrei* 5, 1-3

prete per sé, lo è per voi": queste parole del Santo Curato servano ad avvalorare il mio invito.

Su questo fronte tanto confido nel particolare impegno orante delle suore claustrali, Clarisse e Redentoriste, presenti nella nostra Arcidiocesi.

Un pensiero va anche a tutti i catechisti perché, nei loro incontri con i fanciulli, i giovani e gli adulti, non dimentichino di formare coscienze cristiane capaci di comprendere il senso e l'identità della missione propria del sacerdote.

Vi invito, inoltre, cari laici, a non tralasciare la preghiera e la cura per le vocazioni. *"Il dovere di dare incremento alle vocazioni sacerdotali spetta a tutta la comunità cristiana"*¹⁸. Oggi i ministri del Vangelo numericamente non bastano, perché diminuiscono i loro quadri statistici, e perché crescono i campi aperti al loro lavoro. *La Chiesa sa – ammoniva Paolo VI - che i giovani hanno ancora l'udito buono ad intendere la sua voce. È la voce che invita alle cose difficili, alle cose eroiche, alle cose vere. È la voce umile e penetrante di Cristo, che dice, oggi come ieri, più di ieri: Vieni!*¹⁹. Sappiate, con la vostra laboriosità e testimonianza, creare quelle condizioni necessarie al fiorire delle vocazioni alla vita sacerdotale e religiosa e di sostenerle nei modi che potranno esservi richiesti.

11. Conclusione

Nell'augurarvi un anno ricco di frutti spirituali che ci veda crescere tutti nella santità e nella comunione, chiediamo al Signore Gesù di vivere una *fedeltà più grande* al Vangelo, nella gioia e nella dedizione totale, ripetendo spesso le spirituali e profonde invocazioni di S. Giovanni M. Vianney²⁰.

Desidero concludere queste mie riflessioni rivolgendomi, con voi, direttamente al Santo Curato, con le sentite espressioni del mio Confratello, mons. Guy Bagnard, vescovo di Belley – Ars, affidando alla sua celeste intercessione il nostro ministero pastorale e il cammino missionario della nostra Chiesa Locale:

Santo Curato d'Ars, tu hai fatto della tua vita un'offerta totale a Dio per il servizio degli uomini. Che lo Spirito Santo, per la tua intercessione, ci conduca a rispondere oggi, senza debolezza, alla nostra vocazione personale.

Tu sei stato un assiduo adoratore di Cristo nel Tabernacolo. Insegnaci ad avvicinarci con fede e rispetto all'Eucaristia, a gustare la presenza silenziosa di Gesù nel Santissimo Sacramento.

Tu sei stato l'amico dei peccatori. Tu dicevi loro: "Le vostre colpe sono come

¹⁸ *Optatam Totius*, n. 2

¹⁹ Messaggio in occasione della Giornata Mondiale per le Vocazioni, anno 1968

²⁰ Queste invocazioni sono riportate in Appendice (C), a completamento della Preghiera di Benedetto XVI per l'Anno Sacerdotale.

*un granello di sabbia rispetto alla grande montagna della misericordia di Dio”.
Sciogli i legami della paura che talvolta ci tengono lontani dal perdono di Dio.
Aumenta in noi il pentimento per le nostre colpe. Mostraci il vero volto del Padre che
attende instancabilmente il ritorno del figliol prodigo.*

*Tu sei stato il sostegno dei poveri: “Il mio segreto è molto semplice:dare tutto
senza conservare niente”. Insegnaci a condividere con quelli che sono nel bisogno,
rendici liberi riguardo al denaro e a tutte le false ricchezze.*

*Tu sei stato un figlio affettuoso della Vergine Maria, “il tuo più vecchio
amore”. Insegnaci a pregarla con la semplicità e la fiducia di un bambino.*

*Tu sei diventato il testimone esemplare dei Parroci dell’universo. Che la tua
carità pastorale conduca i pastori a ricercare la vicinanza con tutti, senza preferenze.
Ottieni loro l’amore per la Chiesa, lo slancio apostolico, la solidità nelle prove.*

*Ispira ai giovani la grandezza del ministero sacerdotale e la gioia di
rispondere alla chiamata del buon Pastore.*

Santo Curato d’Ars, sii tu il nostro intercessore presso Dio.

Amen.

Amalfi, 1° Novembre 2009 – Solennità di Tutti i Santi

+ Orazio Soricelli
Arcivescovo

APPENDICE

A) Lettera di Indizione di Papa Benedetto XVI

LETTERA DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI PER L'INDIZIONE DELL'ANNO SACERDOTALE IN OCCASIONE DEL 150° ANNIVERSARIO DEL "DIES NATALIS" DI GIOVANNI MARIA VIANNEY

Cari fratelli nel Sacerdozio,

nella prossima solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù, venerdì 19 giugno 2009 – giornata tradizionalmente dedicata alla preghiera per la santificazione del clero –, ho pensato di indire ufficialmente un “Anno Sacerdotale” in occasione del 150° anniversario del “*dies natalis*” di Giovanni Maria Vianney, il Santo Patrono di tutti i parroci del mondo.[1] Tale anno, che vuole contribuire a promuovere l’impegno d’interiore rinnovamento di tutti i sacerdoti per una loro più forte ed incisiva testimonianza evangelica nel mondo di oggi, si concluderà nella stessa solennità del 2010. “*Il Sacerdozio è l’amore del cuore di Gesù*”, soleva dire il Santo Curato d’Ars.[2] Questa toccante espressione ci permette anzitutto di evocare con tenerezza e riconoscenza l’immenso dono che i sacerdoti costituiscono non solo per la Chiesa, ma anche per la stessa umanità. Penso a tutti quei presbiteri che offrono ai fedeli cristiani e al mondo intero l’umile e quotidiana proposta delle parole e dei gesti di Cristo, cercando di aderire a Lui con i pensieri, la volontà, i sentimenti e lo stile di tutta la propria esistenza. Come non sottolineare le loro fatiche apostoliche, il loro servizio infaticabile e nascosto, la loro carità tendenzialmente universale? E che dire della fedeltà coraggiosa di tanti sacerdoti che, pur tra difficoltà e incomprensioni, restano fedeli alla loro vocazione: quella di “amici di Cristo”, da Lui particolarmente chiamati, prescelti e inviati?

Io stesso porto ancora nel cuore il ricordo del primo parroco accanto al quale esercitai il mio ministero di giovane prete: egli mi lasciò l’esempio di una dedizione senza riserve al proprio servizio pastorale, fino a trovare la morte nell’atto stesso in cui portava il viatico a un malato grave. Tornano poi alla mia memoria gli innumerevoli confratelli che ho incontrato e che continuo ad incontrare, anche durante i miei viaggi pastorali nelle diverse nazioni, generosamente impegnati nel quotidiano esercizio del loro ministero sacerdotale. Ma l’espressione usata dal Santo Curato evoca anche la trafittura del Cuore di Cristo e la corona di spine che lo avvolge. Il pensiero va, di conseguenza, alle innumerevoli situazioni di sofferenza in cui molti sacerdoti sono coinvolti, sia perché partecipi dell’esperienza umana del dolore nella molteplicità del

suo manifestarsi, sia perché incompresi dagli stessi destinatari del loro ministero: come non ricordare i tanti sacerdoti offesi nella loro dignità, impediti nella loro missione, a volte anche perseguitati fino alla suprema testimonianza del sangue?

Ci sono, purtroppo, anche situazioni, mai abbastanza deplorate, in cui è la Chiesa stessa a soffrire per l'infedeltà di alcuni suoi ministri. È il mondo a trarne allora motivo di scandalo e di rifiuto. Ciò che massimamente può giovare in tali casi alla Chiesa non è tanto la puntigliosa rilevazione delle debolezze dei suoi ministri, quanto una rinnovata e lieta coscienza della grandezza del dono di Dio, concretizzato in splendide figure di generosi Pastori, di Religiosi ardenti di amore per Dio e per le anime, di Direttori spirituali illuminati e pazienti. A questo proposito, gli insegnamenti e gli esempi di san Giovanni Maria Vianney possono offrire a tutti un significativo punto di riferimento: il Curato d'Ars era umilissimo, ma consapevole, in quanto prete, d'essere un dono immenso per la sua gente: "Un buon pastore, un pastore secondo il cuore di Dio, è il più grande tesoro che il buon Dio possa accordare ad una parrocchia e uno dei doni più preziosi della misericordia divina".[3] Parlava del sacerdozio come se non riuscisse a capacitarsi della grandezza del *dono* e del *compito* affidati ad una creatura umana: "Oh come il prete è grande!... Se egli si comprendesse, morirebbe... Dio gli obbedisce: egli pronuncia due parole e Nostro Signore scende dal cielo alla sua voce e si rinchioda in una piccola ostia...".[4] E spiegando ai suoi fedeli l'importanza dei sacramenti diceva: "Tolto il sacramento dell'Ordine, noi non avremmo il Signore. Chi lo ha riposto là in quel tabernacolo? Il sacerdote. Chi ha accolto la vostra anima al primo entrare nella vita? Il sacerdote. Chi la nutre per darle la forza di compiere il suo pellegrinaggio? Il sacerdote. Chi la preparerà a comparire innanzi a Dio, lavandola per l'ultima volta nel sangue di Gesù Cristo? Il sacerdote, sempre il sacerdote. E se quest'anima viene a morire [per il peccato], chi la risusciterà, chi le renderà la calma e la pace? Ancora il sacerdote... Dopo Dio, il sacerdote è tutto!... Lui stesso non si capirà bene che in cielo".[5] Queste affermazioni, nate dal cuore sacerdotale del santo parroco, possono apparire eccessive. In esse, tuttavia, si rivela l'altissima considerazione in cui egli teneva il sacramento del sacerdozio. Sembrava sopraffatto da uno sconfinato senso di responsabilità: "Se comprendessimo bene che cos'è un prete sulla terra, moriremmo: non di spavento, ma di amore... Senza il prete la morte e la passione di Nostro Signore non servirebbero a niente. È il prete che continua l'opera della Redenzione sulla terra... Che ci gioverebbe una casa piena d'oro se non ci fosse nessuno che ce ne apre la porta? Il prete possiede la chiave dei tesori celesti: è lui che apre la porta; egli è l'economista del buon Dio; l'amministratore dei suoi beni... Lasciate una parrocchia, per vent'anni, senza prete, vi si adoreranno le bestie... Il prete non è prete per sé, lo è per voi".[6]

Era giunto ad Ars, un piccolo villaggio di 230 abitanti, preavvertito dal Vescovo che avrebbe trovato una situazione religiosamente precaria: "Non c'è molto amor di Dio in quella parrocchia; voi ce ne metterete". Era, di conseguenza, pienamente consapevole che doveva andarvi ad incarnare la presenza di Cristo, testimoniandone la tenerezza salvifica: "[Mio Dio], accordatemi la conversione della mia parrocchia; accetto di soffrire tutto quello che vorrete per tutto il tempo della mia vita!", fu con questa

preghiera che iniziò la sua missione.[7] Alla conversione della sua parrocchia il Santo Curato si dedicò con tutte le sue energie, ponendo in cima ad ogni suo pensiero la formazione cristiana del popolo a lui affidato. Cari fratelli nel Sacerdozio, chiediamo al Signore Gesù la grazia di poter apprendere anche noi il metodo pastorale di san Giovanni Maria Vianney! Ciò che per prima cosa dobbiamo imparare è la sua totale identificazione col proprio ministero. In Gesù, Persona e Missione tendono a coincidere: tutta la sua azione salvifica era ed è espressione del suo “Io filiale” che, da tutta l’eternità, sta davanti al Padre in atteggiamento di amorosa sottomissione alla sua volontà. Con umile ma vera analogia, anche il sacerdote deve anelare a questa identificazione. Non si tratta certo di dimenticare che l’efficacia sostanziale del ministero resta indipendente dalla santità del ministro; ma non si può neppure trascurare la straordinaria fruttuosità generata dall’incontro tra la santità oggettiva del ministero e quella soggettiva del ministro. Il Curato d’Ars iniziò subito quest’umile e paziente lavoro di armonizzazione tra la sua vita di ministro e la santità del ministero a lui affidato, decidendo di “*abitare*” perfino materialmente nella sua chiesa parrocchiale: “Appena arrivato egli scelse la chiesa a sua dimora... Entrava in chiesa prima dell’aurora e non ne usciva che dopo l’Angelus della sera. Là si doveva cercarlo quando si aveva bisogno di lui”, si legge nella prima biografia.[8]

L’esagerazione devota del pio agiografo non deve farci trascurare il fatto che il Santo Curato seppe anche “abitare” attivamente in tutto il territorio della sua parrocchia: visitava sistematicamente gli ammalati e le famiglie; organizzava missioni popolari e feste patronali; raccoglieva ed amministrava denaro per le sue opere caritative e missionarie; abbelliva la sua chiesa e la dotava di arredi sacri; si occupava delle orfanelle della “*Providence*” (un istituto da lui fondato) e delle loro educatrici; si interessava dell’istruzione dei bambini; fondava confraternite e chiamava i laici a collaborare con lui.

Il suo esempio mi induce a evidenziare gli spazi di collaborazione che è doveroso estendere sempre più ai fedeli laici, coi quali i presbiteri formano l’unico popolo sacerdotale [9] e in mezzo ai quali, in virtù del sacerdozio ministeriale, si trovano “per condurre tutti all’unità della carità, ‘amandosi l’un l’altro con la carità fraterna, prevenendosi a vicenda nella deferenza’ (*Rm* 12,10)”. [10] È da ricordare, in questo contesto, il caloroso invito con il quale il Concilio Vaticano II incoraggia i presbiteri a “riconoscere e promuovere sinceramente la dignità dei laici, nonché il loro ruolo specifico nell’ambito della missione della Chiesa... Siano pronti ad ascoltare il parere dei laici, considerando con interesse fraterno le loro aspirazioni e giovandosi della loro esperienza e competenza nei diversi campi dell’attività umana, in modo da poter insieme a loro riconoscere i segni dei tempi”. [11]

Ai suoi parrocchiani il Santo Curato insegnava soprattutto con la testimonianza della vita. Dal suo esempio i fedeli imparavano a pregare, stando volentieri davanti al tabernacolo per una visita a Gesù Eucaristia. [12] “Non c’è bisogno di parlar molto per ben pregare” – spiegava loro il Curato - “Si sa che Gesù è là, nel santo tabernacolo: apriamogli il nostro cuore, rallegriamoci della sua santa presenza. È questa la migliore preghiera”. [13] Ed esortava: “Venite alla comunione, fratelli miei, venite da Gesù.

Venite a vivere di Lui per poter vivere con Lui...[14] “È vero che non ne siete degni, ma *ne avete bisogno!*”.[15] Tale educazione dei fedeli *alla presenza eucaristica e alla comunione* acquistava un’efficacia particolarissima, quando i fedeli lo vedevano celebrare il Santo Sacrificio della Messa. Chi vi assisteva diceva che “non era possibile trovare una figura che meglio esprimesse l’adorazione... Contemplava l’Ostia amorosamente”.[16] “Tutte le buone opere riunite non equivalgono al sacrificio della Messa, perché quelle sono opere di uomini, mentre la Santa Messa è opera di Dio»,[17] diceva. Era convinto che dalla Messa dipendesse tutto il fervore della vita di un prete: «La causa della rilassatezza del sacerdote è che non fa attenzione alla Messa! Mio Dio, come è da compiangere un prete che celebra come se facesse una cosa ordinaria!”.[18] Ed aveva preso l’abitudine di offrire sempre, celebrando, anche il sacrificio della propria vita: “Come fa bene un prete ad offrirsi a Dio in sacrificio tutte le mattine!”.[19]

Questa immedesimazione personale al Sacrificio della Croce lo conduceva – con un solo movimento interiore – dall’altare al confessionale. I sacerdoti non dovrebbero mai rassegnarsi a vedere deserti i loro confessionali né limitarsi a constatare la disaffezione dei fedeli nei riguardi di questo sacramento. Al tempo del Santo Curato, in Francia, la confessione non era né più facile, né più frequente che ai nostri giorni, dato che la tormenta rivoluzionaria aveva soffocato a lungo la pratica religiosa. Ma egli cercò in ogni modo, con la predicazione e con il consiglio persuasivo, di far riscoprire ai suoi parrocchiani il significato e la bellezza della Penitenza sacramentale, mostrandola come un’esigenza intima della Presenza eucaristica. Seppe così dare il via a un *circolo virtuoso*. Con le lunghe permanenze in chiesa davanti al tabernacolo fece sì che i fedeli cominciassero ad imitarlo, recandovisi per visitare Gesù, e fossero, al tempo stesso, sicuri di trovarvi il loro parroco, disponibile all’ascolto e al perdono. In seguito, fu la folla crescente dei penitenti, provenienti da tutta la Francia, a trattenerlo nel confessionale fino a 16 ore al giorno. Si diceva allora che Ars era diventata “il grande ospedale delle anime”.[20] “La grazia che egli otteneva [per la conversione dei peccatori] era sì forte che essa andava a cercarli senza lasciar loro un momento di tregua!”, dice il primo biografo.[21] Il Santo Curato non la pensava diversamente, quando diceva: “Non è il peccatore che ritorna a Dio per domandargli perdono, ma è Dio stesso che corre dietro al peccatore e lo fa tornare a Lui”.[22] “Questo buon Salvatore è così colmo d’amore che ci cerca dappertutto”.[23]

Tutti noi sacerdoti dovremmo sentire che ci riguardano personalmente quelle parole che egli metteva in bocca a Cristo: “Incaricherò i miei ministri di annunciare ai peccatori che sono sempre pronto a riceverli, che la mia misericordia è infinita”.[24] Dal Santo Curato d’Ars noi sacerdoti possiamo imparare non solo un’inesauribile fiducia nel sacramento della Penitenza che ci spinga a rimmetterlo al centro delle nostre preoccupazioni pastorali, ma anche il metodo del “dialogo di salvezza” che in esso si deve svolgere. Il Curato d’Ars aveva una maniera diversa di atteggiarsi con i vari penitenti. Chi veniva al suo confessionale attratto da un intimo e umile bisogno del perdono di Dio, trovava in lui l’incoraggiamento ad immergersi nel “torrente della divina misericordia” che trascina via tutto nel suo impeto. E se qualcuno era afflitto al pensiero della propria debolezza e incostanza, timoroso di

future ricadute, il Curato gli rivelava il segreto di Dio con un'espressione di toccante bellezza: "Il buon Dio sa tutto. Prima ancora che voi vi confessiate, sa già che peccerete ancora e tuttavia vi perdona. Come è grande l'amore del nostro Dio che *si spinge fino a dimenticare volontariamente l'avvenire*, pur di perdonarci!".[25] A chi, invece, si accusava in maniera tiepida e quasi indifferente, offriva, attraverso le sue stesse lacrime, la seria e sofferta evidenza di quanto quell'atteggiamento fosse "abominevole": "Piango perché voi non piangete",[26] diceva. "Se almeno il Signore non fosse così buono! *Ma è così buono!* Bisogna essere barbari a comportarsi così davanti a un Padre così buono!".[27] Faceva nascere il pentimento nel cuore dei tiepidi, costringendoli a vedere, con i propri occhi, la sofferenza di Dio per i peccati quasi "incarnata" nel volto del prete che li confessava. A chi, invece, si presentava già desideroso e capace di una più profonda vita spirituale, spalancava le profondità dell'amore, spiegando l'indicibile bellezza di poter vivere uniti a Dio e alla sua presenza: "Tutto sotto gli occhi di Dio, tutto con Dio, tutto per piacere a Dio... Com'è bello!".[28] E insegnava loro a pregare: "Mio Dio, fammi la grazia di amarti tanto quanto è possibile che io t'ami".[29]

Il Curato d'Ars, nel suo tempo, ha saputo trasformare il cuore e la vita di tante persone, perché è riuscito a far loro percepire l'amore misericordioso del Signore. Urge anche nel nostro tempo un simile annuncio e una simile testimonianza della verità dell'Amore: *Deus caritas est* (1 Gv 4,8). Con la Parola e con i Sacramenti del suo Gesù, Giovanni Maria Vianney sapeva edificare il suo popolo, anche se spesso fremeva convinto della sua personale inadeguatezza, al punto da desiderare più volte di sottrarsi alle responsabilità del ministero parrocchiale di cui si sentiva indegno. Tuttavia con esemplare obbedienza restò sempre al suo posto, perché lo divorava la passione apostolica per la salvezza delle anime. Cercava di aderire totalmente alla propria vocazione e missione mediante un'ascesi severa: "La grande sventura per noi parroci - deplorava il Santo - è che l'anima si intorpidisce" [30]; ed intendeva con questo un pericoloso assuefarsi del pastore allo stato di peccato o di indifferenza in cui vivono tante sue pecorelle. Egli teneva a freno il corpo, con veglie e digiuni, per evitare che opponesse resistenze alla sua anima sacerdotale. E non rifuggiva dal mortificare se stesso a bene delle anime che gli erano affidate e per contribuire all'espiazione dei tanti peccati ascoltati in confessione. Spiegava ad un confratello sacerdote: "Vi dirò qual è la mia ricetta: dò ai peccatori una penitenza piccola e il resto lo faccio io al loro posto".[31] Al di là delle concrete penitenze a cui il Curato d'Ars si sottoponeva, resta comunque valido per tutti il nucleo del suo insegnamento: le anime costano il sangue di Gesù e il sacerdote non può dedicarsi alla loro salvezza se rifiuta di partecipare personalmente al "caro prezzo" della redenzione.

Nel mondo di oggi, come nei difficili tempi del Curato d'Ars, occorre che i presbiteri nella loro vita e azione si distinguano per *una forte testimonianza evangelica*. Ha giustamente osservato Paolo VI: "L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni".[32] Perché non nasca un vuoto esistenziale in noi e non sia compromessa l'efficacia del nostro ministero, occorre che ci interroghiamo sempre di nuovo: "Siamo veramente pervasi dalla Parola di Dio? È vero che essa è il nutrimento di cui viviamo, più di

quanto lo siano il pane e le cose di questo mondo? La conosciamo davvero? La amiamo? Ci occupiamo interiormente di questa Parola al punto che essa realmente dia un'impronta alla nostra vita e formi il nostro pensiero?".[33] Come Gesù chiamò i Dodici perché stessero con Lui (cfr *Mc* 3,14) e solo dopo li mandò a predicare, così anche ai giorni nostri i sacerdoti sono chiamati ad assimilare quel "nuovo stile di vita" che è stato inaugurato dal Signore Gesù ed è stato fatto proprio dagli Apostoli.[34]

Fu proprio l'adesione senza riserve a questo "nuovo stile di vita" che caratterizzò l'impegno ministeriale del Curato d'Ars. Il Papa Giovanni XXIII nella Lettera enciclica *Sacerdotii nostri primordia*, pubblicata nel 1959, primo centenario della morte di san Giovanni Maria Vianney, ne presentava la fisionomia ascetica con particolare riferimento al tema dei "tre consigli evangelici", giudicati necessari anche per i presbiteri: "Se, per raggiungere questa santità di vita, la pratica dei consigli evangelici non è imposta al sacerdote in virtù dello stato clericale, essa si presenta nondimeno a lui, come a tutti i discepoli del Signore, come la via regolare della santificazione cristiana".[35] Il Curato d'Ars seppe vivere i "consigli evangelici" nelle modalità adatte alla sua condizione di presbitero. La sua *povertà*, infatti, non fu quella di un religioso o di un monaco, ma quella richiesta ad un prete: pur maneggiando molto denaro (dato che i pellegrini più facoltosi non mancavano di interessarsi alle sue opere di carità), egli sapeva che tutto era donato alla sua chiesa, ai suoi poveri, ai suoi orfanelli, alle ragazze della sua "*Providence*",[36] alle sue famiglie più disagiate. Perciò egli "era ricco per dare agli altri ed era molto povero per se stesso".[37] Spiegava: "Il mio segreto è semplice: dare tutto e non conservare niente".[38] Quando si trovava con le mani vuote, ai poveri che si rivolgevano a lui diceva contento: "Oggi sono povero come voi, sono uno dei vostri".[39] Così, alla fine della vita, poté affermare con assoluta serenità: "Non ho più niente. Il buon Dio ora può chiamarmi quando vuole!".[40] Anche la sua *castità* era quella richiesta a un prete per il suo ministero. Si può dire che era la castità conveniente a chi deve toccare abitualmente l'Eucaristia e abitualmente la guarda con tutto il trasporto del cuore e con lo stesso trasporto la dona ai suoi fedeli. Dicevano di lui che "la castità brillava nel suo sguardo", e i fedeli se ne accorgevano quando egli si volgeva a guardare il tabernacolo con gli occhi di un innamorato.[41] Anche l'*obbedienza* di san Giovanni Maria Vianney fu tutta incarnata nella sofferta adesione alle quotidiane esigenze del suo ministero. È noto quanto egli fosse tormentato dal pensiero della propria inadeguatezza al ministero parrocchiale e dal desiderio di fuggire "a piangere la sua povera vita, in solitudine".[42] Solo l'obbedienza e la passione per le anime riuscivano a convincerlo a restare al suo posto. A se stesso e ai suoi fedeli spiegava: "Non ci sono due maniere buone di servire Dio. Ce n'è una sola: servirlo come lui vuole essere servito".[43] La regola d'oro per una vita obbediente gli sembrava questa: "Fare solo ciò che può essere offerto al buon Dio".[44]

Nel contesto della spiritualità alimentata dalla pratica dei consigli evangelici, mi è caro rivolgere ai sacerdoti, in quest'Anno a loro dedicato, un particolare invito a saper cogliere la nuova primavera che lo Spirito sta suscitando ai giorni nostri nella Chiesa, non per ultimo attraverso i Movimenti ecclesiali e le nuove Comunità. "Lo Spirito nei suoi doni è multiforme... Egli soffia dove vuole. Lo fa in modo inaspettato, in luoghi

inaspettati e in forme prima non immaginate... ma ci dimostra anche che Egli opera in vista dell'unico Corpo e nell'unità dell'unico Corpo".[45] A questo proposito, vale l'indicazione del Decreto *Presbyterorum ordinis*: "Sapendo discernere quali spiriti abbiano origine da Dio, (i presbiteri) devono scoprire con senso di fede i carismi, sia umili che eccelsi, che sotto molteplici forme sono concessi ai laici, devono ammetterli con gioia e fomentarli con diligenza".[46] Tali doni che spingono non pochi a una vita spirituale più elevata, possono giovare non solo per i fedeli laici ma per gli stessi ministri. Dalla comunione tra ministri ordinati e carismi, infatti, può scaturire "un valido impulso per un rinnovato impegno della Chiesa nell'annuncio e nella testimonianza del Vangelo della speranza e della carità in ogni angolo del mondo".[47] Vorrei inoltre aggiungere, sulla scorta dell'Esortazione apostolica *Pastores dabo vobis* del Papa Giovanni Paolo II, che il ministero ordinato ha una radicale '*forma comunitaria*' e può essere assolto solo nella comunione dei presbiteri con il loro Vescovo.[48] Occorre che questa comunione fra i sacerdoti e col proprio Vescovo, basata sul sacramento dell'Ordine e manifestata nella concelebrazione eucaristica, si traduca nelle diverse forme concrete di una fraternità sacerdotale effettiva ed affettiva.[49] Solo così i sacerdoti sapranno vivere in pienezza il dono del celibato e saranno capaci di far fiorire comunità cristiane nelle quali si ripetano i prodigi della prima predicazione del Vangelo.

L'Anno Paolino che volge al termine orienta il nostro pensiero anche verso l'Apostolo delle genti, nel quale rifulge davanti ai nostri occhi uno splendido modello di sacerdote, totalmente "donato" al suo ministero. "L'amore del Cristo ci possiede – egli scriveva – e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti" (2 Cor 5,14). Ed aggiungeva: "Egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro" (2 Cor. 5,15). Quale programma migliore potrebbe essere proposto ad un sacerdote impegnato ad avanzare sulla strada delle perfezione cristiana?

Cari sacerdoti, la celebrazione del 150.^{mo} anniversario della morte di san Giovanni Maria Vianney (1859) segue immediatamente le celebrazioni appena concluse del 150.^{mo} anniversario delle apparizioni di Lourdes (1858). Già nel 1959 il beato Papa Giovanni XXIII aveva osservato: "Poco prima che il Curato d'Ars concludesse la sua lunga carriera piena di meriti, la Vergine Immacolata era apparsa, in un'altra regione di Francia, ad una fanciulla umile e pura, per trasmetterle un messaggio di preghiera e di penitenza, di cui è ben nota, da un secolo, l'immensa risonanza spirituale. In realtà la vita del santo sacerdote, di cui celebriamo il ricordo, era in anticipo un'illustrazione vivente delle grandi verità soprannaturali insegnate alla veggente di Massabielle. Egli stesso aveva per l'Immacolata Concezione della Santissima Vergine una vivissima devozione, lui che nel 1836 aveva consacrato la sua parrocchia a Maria concepita senza peccato, e doveva accogliere con tanta fede e gioia la definizione dogmatica del 1854".[50] Il Santo Curato ricordava sempre ai suoi fedeli che "Gesù Cristo dopo averci dato tutto quello che ci poteva dare, vuole ancora farci eredi di quanto egli ha di più prezioso, vale a dire della sua Santa Madre".[51]

Alla Vergine Santissima affido questo Anno Sacerdotale, chiedendole di suscitare nell'animo di ogni presbitero un generoso rilancio di quegli ideali di totale donazione a Cristo ed alla Chiesa che ispirarono il pensiero e l'azione del Santo Curato d'Ars. Con la sua fervente vita di preghiera e il suo appassionato amore a Gesù crocifisso Giovanni Maria Vianney alimentò la sua quotidiana donazione senza riserve a Dio e alla Chiesa. Possa il suo esempio suscitare nei sacerdoti quella testimonianza di unità con il Vescovo, tra loro e con i laici che è, oggi come sempre, tanto necessaria. Nonostante il male che vi è nel mondo, risuona sempre attuale la parola di Cristo ai suoi Apostoli nel Cenacolo: "Nel mondo avrete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo" (Gv 16,33). La fede nel Maestro divino ci dà la forza per guardare con fiducia al futuro. Cari sacerdoti, Cristo conta su di voi. Sull'esempio del Santo Curato d'Ars, lasciatevi conquistare da Lui e sarete anche voi, nel mondo di oggi, messaggeri di speranza, di riconciliazione, di pace!

Con la mia benedizione.

Dal Vaticano, 16 giugno 2009

BENEDICTUS PP. XVI

[1] Tale lo ha proclamato il Sommo Pontefice Pio XI nel 1929.

[2] "Le Sacerdoce, c'est l'amour du cœur de Jésus" (in *Le curé d'Ars. Sa pensée - Son cœur*. Présentés par l'Abbé Bernard Nodet, éd. Xavier Mappus, Foi Vivante, 1966, p. 98). In seguito: Nodet. L'espressione è citata anche nel *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1589.

[3] Nodet, p. 101

[4] *Ibid.*, p. 97.

[5] *Ibid.*, pp. 98-99.

[6] *Ibid.*, pp. 98-100.

[7] *Ibid.*, 183.

[8] Monnin A., *Il Curato d'Ars. Vita di Gian-Battista-Maria Vianney*, vol. I, ed. Marietti, Torino 1870, p. 122.

[9] Cfr *Lumen gentium*, 10.

[10] *Presbyterorum ordinis*, 9.

[11] *Ibid.*

[12] «La contemplazione è sguardo di fede fissato su Gesù. “*Io lo guardo ed egli mi guarda*”, diceva, al suo santo Curato, il contadino d'Ars in preghiera davanti al Tabernacolo» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2715)

[13] Nodet, p. 85.

[14] *Ibid.*, p. 114.

[15] *Ibid.*, p. 119.

[16] Monnin A., *o.c.*, II, pp. 430ss.

[17] Nodet, p. 105.

[18] *Ibid.*, p. 105.

[19] *Ibid.*, p. 104.

[20] Monnin A., *o. c.*, II, p. 293.

[21] *Ibid.*, II, p. 10.

[22] Nodet, p. 128.

[23] *Ibid.*, p. 50.

[24] *Ibid.*, p. 131.

[25] *Ibid.*, p. 130.

[26] *Ibid.*, p. 27.

[27] *Ibid.*, p. 139.

[28] *Ibid.*, p. 28.

[29] *Ibid.*, p. 77.

[30] *Ibid.*, p. 102.

[31] *Ibid.*, p. 189.

[32] *Evangelii nuntiandi*, 41.

[33] Benedetto XVI, *Omelia nella Messa del S. Crisma*, 9.4.2009.

[34] Cfr Benedetto XVI, Discorso all' *Assemblea plenaria della Congregazione del Clero*, 16.3.2009.

[35] P. I.

[36] Nome che diede alla casa dove fece accogliere e educare più di 60 ragazze abbandonate. Per mantenerla era disposto a tutto: “*J’ai fait tous les commerces imaginables*”, diceva sorridendo (Nodet, p. 214)

[37] Nodet, p. 216.

[38] *Ibid.*, p. 215.

[39] *Ibid.*, p. 216.

[40] *Ibid.*, p. 214.

[41] Cfr *Ibid.*, p. 112.

[42] Cfr *Ibid.*, pp. 82-84; 102-103.

[43] *Ibid.*, p. 75.

[44] *Ibid.*, p. 76.

[45] Benedetto XVI, *Omelia nella Veglia di Pentecoste*, 3.6.2006.

[46] N. 9.

[47] Benedetto XVI, *Discorso ai Vescovi amici del Movimento dei Focolari e della Comunità di Sant’Egidio*, 8.2.2007.

[48] Cfr n. 17.

[49] Cfr Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Pastores dabo vobis*, 74.

[50] Lettera enc. *Sacerdotii nostri primordia*, P. III.

[51] Nodet, p. 244.

B) Indulgenze per l'Anno Sacerdotale

PENITENZIERIA APOSTOLICA

CAPPELLO AL DECRETO

Come già annunciato, il Santo Padre Benedetto XVI ha deciso di indire uno speciale “Anno Sacerdotale”, in occasione del 150° anniversario della morte del Santo Curato d’Ars, Giovanni Maria Vianney, luminoso modello di Pastore, pienamente dedito al servizio del popolo di Dio. Durante l’Anno Sacerdotale”, che avrà inizio il 19 giugno 2009 e si concluderà il 19 giugno 2010, viene concesso il dono di speciali Indulgenze, secondo quanto descritto nel Decreto della Penitenzieria Apostolica, che viene reso noto oggi.

URBIS ET ORBIS

DECRETO

Si arricchiscono del dono di Sacre Indulgenze, particolari esercizi di pietà, da svolgersi durante l’Anno Sacerdotale indetto in onore di San Giovanni Maria Vianney.

È imminente il giorno in cui si commemoreranno i 150 anni dal pio transito in cielo di San Giovanni Maria Vianney, Curato d’Ars, che quaggiù in terra è stato un mirabile modello di vero Pastore al servizio del gregge di Cristo.

Poiché il suo esempio è adatto per incitare i fedeli, e principalmente i sacerdoti, ad imitare le sue virtù, il Sommo Pontefice Benedetto XVI ha stabilito che, per questa occasione, dal 19 giugno 2009 al 19 giugno 2010 sia celebrato in tutta la Chiesa uno speciale Anno Sacerdotale, durante il quale i sacerdoti si rafforzino sempre più nella fedeltà a Cristo con pie meditazioni, sacri esercizi ed altre opportune opere.

Questo sacro periodo avrà inizio con la solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù, giornata di santificazione sacerdotale, quando il Sommo Pontefice celebrerà i Vespri al cospetto delle sacre reliquie di San Giovanni Maria Vianney, portate a Roma dall’Ecc.mo Vescovo di Belley-Ars. Sempre il Beatissimo Padre concluderà l’Anno Sacerdotale in piazza S. Pietro, alla presenza di sacerdoti provenienti da tutto il mondo, che rinnoveranno la fedeltà a Cristo e il vincolo di fraternità.

I sacerdoti si impegnino, con preghiere e buone opere, per ottenere dal Sommo ed Eterno Sacerdote Cristo la grazia di risplendere con la Fede, la Speranza, la Carità e le altre virtù, e mostrino con la condotta di vita, ma anche con l’aspetto esteriore, di

essere pienamente dediti al bene spirituale del popolo; ciò che sopra ogni altra cosa la Chiesa ha sempre tenuto a cuore.

Per conseguire al meglio il fine desiderato, gioverà molto il dono delle Sacre Indulgenze, che la Penitenzieria Apostolica, con il presente Decreto emesso in conformità al volere dell'Augusto Pontefice, benignamente elargisce durante l'Anno Sacerdotale:

A.- Ai sacerdoti veramente pentiti, che in qualsiasi giorno devotamente reciteranno almeno le Lodi mattutine o i Vespri davanti al SS.mo Sacramento, esposto alla pubblica adorazione o riposto nel tabernacolo, e, sull'esempio di San Giovanni Maria Vianney, si offriranno con animo pronto e generoso alla celebrazione dei sacramenti, soprattutto della Confessione, viene impartita misericordiosamente in Dio l'*Indulgenza plenaria*, che potranno anche applicare ai confratelli defunti a modo di suffragio, se, in conformità alle disposizioni vigenti, si accosteranno alla confessione sacramentale e al Convivio eucaristico, e se pregheranno secondo le intenzioni del Sommo Pontefice.

Ai sacerdoti viene inoltre concessa l'*Indulgenza parziale*, anche applicabile ai confratelli defunti, ogni qual volta reciteranno devotamente preghiere debitamente approvate per condurre una vita santa e per adempiere santamente agli uffici a loro affidati.

B.- A tutti i fedeli veramente pentiti che, in chiesa o in oratorio, assisteranno devotamente al divino Sacrificio della Messa e offriranno, per i sacerdoti della Chiesa, preghiere a Gesù Cristo, Sommo ed Eterno Sacerdote, e qualsiasi opera buona compiuta in quel giorno, affinché li santifichi e li plasmi secondo il Suo Cuore, è concessa l'*Indulgenza plenaria*, purché abbiano espiato i propri peccati con la penitenza sacramentale ed innalzato preghiere secondo l'intenzione del Sommo Pontefice: nei giorni in cui si apre e si chiude l'Anno Sacerdotale, nel giorno del 150° anniversario del pio transito di San Giovanni Maria Vianney, nel primo giovedì del mese o in qualche altro giorno stabilito dagli Ordinari dei luoghi per l'utilità dei fedeli.

Sarà molto opportuno che, nelle chiese cattedrali e parrocchiali, siano gli stessi sacerdoti preposti alla cura pastorale a dirigere pubblicamente questi esercizi di pietà, celebrare la Santa Messa e confessare i fedeli.

Agli anziani, ai malati, e a tutti quelli che per legittimi motivi non possano uscire di casa, con l'animo distaccato da qualsiasi peccato e con l'intenzione di adempiere, non appena possibile, le tre solite condizioni, nella propria casa o là dove l'impedimento li trattiene, verrà ugualmente elargita l'*Indulgenza plenaria* se, nei giorni sopra determinati, reciteranno preghiere per la santificazione dei sacerdoti, e offriranno con fiducia a Dio per mezzo di Maria, Regina degli Apostoli, le malattie e i disagi della loro vita.

È concessa, infine, l'*Indulgenza parziale* a tutti i fedeli ogni qual volta reciteranno devotamente cinque *Padre Nostro*, *Ave Maria* e *Gloria*, o altra preghiera appositamente approvata, in onore del Sacratissimo Cuore di Gesù, per ottenere che i sacerdoti si conservino in purezza e santità di vita.

Il presente Decreto è valido per tutta la durata dell'Anno Sacerdotale. Nonostante qualsiasi disposizione contraria.

Dato in Roma, dalla sede della Penitenzieria Apostolica, il 25 aprile, festa di S. Marco Evangelista, anno dell'Incarnazione del Signore 2009.

James Francis Card. Stafford
Penitenziere Maggiore

† **Gianfranco Girotti, O. F. M. Conv.**
Vesc. Tit. di Meta, Reggente

L. + S.
Prot. N. 136/09/I

C) Preghiere

PREGHIERA PER L'ANNO SACERDOTALE

(recitata dal Papa durante l'atto di venerazione delle reliquie del Santo Curato d'Ars nella Basilica Vaticana - 19 giugno 2009)

Signore Gesù,

Tu hai voluto donare alla Chiesa, attraverso San Giovanni Maria Vianney, un'immagine viva di Te, ed una personificazione della Tua carità pastorale. Aiutaci, in sua compagnia ed assistiti dal suo esempio, a vivere bene quest'Anno Sacerdotale.

Fa che possiamo imparare dal Santo Curato d'Ars il modo di trovare la nostra gioia restando a lungo in adorazione davanti al Santissimo Sacramento; come la Tua Parola che ci guida sia semplice e quotidiana; con quale tenerezza il Tuo Amore accolga i peccatori pentiti; quanto sia consolante l'abbandono fiducioso alla Tua Santissima Madre Immacolata; quanto sia necessario lottare con vigilanza contro il Maligno. Fa, o Signore Gesù, che i nostri giovani possano apprendere dall'esempio del Santo Curato d'Ars, quanto sia necessario, umile e glorioso il ministero sacerdotale che Tu vuoi affidare a quelli che si aprono alla Tua chiamata.

Fa che nelle nostre comunità – come ad Ars a quel tempo – ugualmente si realizzino quelle meraviglie di grazia che Tu compi quando un sacerdote sa “mettere l'amore nella sua parrocchia”.

Fa che le nostre famiglie cristiane si sentano parte della Chiesa – dove possono sempre ritrovare i Tuoi ministri – e sappiano rendere le loro case belle come una chiesa.

Fa che la carità dei nostri Pastori nutra ed infiammi la carità di tutti i fedeli, affinché tutte le vocazioni e tutti i carismi donati dal Tuo Santo Spirito possano essere accolti e valorizzati.

Ma soprattutto, o Signore Gesù, concedici l'ardore e la verità del cuore perché noi possiamo rivolgerci al Tuo Padre Celeste, facendo nostre le stesse parole che San Giovanni Maria Vianney utilizzava quando si rivolgeva a Lui:

“Vi amo mio Dio, e il mio unico desiderio è di amarVi fino all'ultimo respiro della mia vita.

Vi amo, o Dio infinitamente amabile, e desidero ardentemente di morire amandovi, piuttosto che vivere un solo istante senza amarVi.

Vi amo Signore, e la sola grazia che Vi chiedo è di amarVi in eterno.

Mio Dio, se la mia lingua non può ripetere sempre che io Vi amo, desidero che il mio cuore Ve lo ripeta ad ogni mio respiro.

Vi amo, o mio Divin Salvatore, perché siete stato crocifisso per me;

e perché Voi mi tenete crocifisso quaggiù per Voi.

Mio Dio, fatemi la grazia di morire nel amandoVi e sentendo che io Vi amo”

AMEN

LITANIE DI SAN GIOVANNI MARIA VIANNEY

Signore pietà,

Cristo pietà,

Signore pietà,

Cristo, ascoltaci,

Cristo, esaudiscici

Dio, Padre del cielo

abbi pietà di noi

Dio, Figlio Redentore del mondo

Dio, Spirito Santo

Santa Trinità, unico Dio

Santa Maria

prega per noi

San Giovanni Maria Vianney

Santo Curato d'Ars

Immagine di Cristo Sacerdote

Immagine di Cristo Buon Pastore

Patrono dei parroci

Modello dei sacerdoti

Maestro di formazione sacerdotale

Modello di virtù sacerdotali

Sacerdote dell'Eucaristia celebrata ed adorata

Adoratore fedele del Santissimo Sacramento

Servitore devoto del Cuore Immacolato di Maria

Zelante per la salvezza delle anime

Pastore fermo e prudente

Divorato dallo zelo apostolico

Modello di purezza

Valente imitatore delle sofferenze di Cristo

Abisso di umiltà

Maestro di preghiera

Modello di unione con Dio

Amante della santa povertà

Amico premuroso dei poveri

Timoroso del giudizio divino

Apostolo della penitenza

Apostolo della misericordia di Dio

Premuroso verso i malati
Catechista infaticabile
Predicatore con parole di fede
Apostolo della santificazione della domenica
Martire del confessionale
Direttore saggio delle anime
Illuminato dallo Spirito del consiglio
Splendente di luce celeste
Compassionevole verso ogni miseria
Provvidenza degli orfani
Favorito dal dono dei miracoli
Abbandonato alla volontà di Dio
Soccorso di chi ti invoca
Fiducioso nei combattimenti spirituali
Coraggioso nelle prove
Fedele nelle tentazioni
Terrore del demonio

Giovanni Maria, che hai riconciliato tanti peccatori con Dio
Giovanni Maria, che hai soccorso tanti miseri
Giovanni Maria, che hai portato tanti sulla via del bene
Giovanni Maria, che avesti la grazia di una buona morte
Giovanni Maria, che vivi nella gloria del cielo

Agnello di Dio che togli i peccati del mondo,
perdonaci Signore
Agnello di Dio che togli i peccati del mondo,
ascoltaci Signore
Agnello di Dio che togli i peccati del mondo,
abbi pietà di noi

Prega per noi S. Giovanni Maria
Affinché siamo degni delle promesse di Cristo

Preghiamo :

O Dio onnipotente e misericordioso, che in San Giovanni Maria Vianney, ci hai offerto un mirabile pastore, pienamente consacrato al servizio del tuo popolo, per la sua intercessione e il suo esempio, fa' che dedichiamo la nostra vita per guadagnare a Cristo i fratelli e godere insieme con loro la gioia senza fine. Per Cristo nostro Signore.

Amen.

D) Iniziative diocesane per l'Anno Sacerdotale

Per rendere concrete le istanze dell'Anno Sacerdotale nel vissuto della comunione della nostra Arcidiocesi si propongono alcune iniziative, specifiche per ciascun livello, con l'invito ai Consigli Pastorali Parrocchiali a suscitare altre che si riterranno idonee nello specifico di ciascuna realtà parrocchiale.

- **Ritiri mensili del Clero** (alcuni animati dalle meditazioni di S. E. Mons. Armando Dini, Arcivescovo Emerito di Campobasso – Boiano) sul tema dell'identità presbiterale.
- **Incontri mensili del Clero giovane**, ordinato negli ultimi dieci anni, con riflessioni sulle tematiche dell'Anno Sacerdotale.
- **Incontri foraniali del Clero**, con momenti di riflessione di spiritualità sacerdotale a cura della Commissione Presbiterale.
- **Esercizi Spirituali del Clero ad Ars**, dal 5 al 9 Luglio 2010 primo turno).
- **Adorazione Eucaristica**, ogni giovedì, nelle singole parrocchie, con meditazioni sul ministero sacerdotale e preghiere per i sacerdoti e le vocazioni. Nelle parrocchie ove si svolge l'Adorazione Eucaristica perpetua si dia quotidianamente spazio alla preghiera per i ministri ordinati e per le vocazioni sacerdotali e per la vita religiosa .
- Durante questo Anno Sacerdotale, ogni parrocchia programmi la **Giornata per il Parroco**, in concomitanza dell'anniversario dell'Ordinazione Presbiterale del parroco. Essa venga preceduta da un triduo di preparazione all'evento, con momenti di catechesi e di preghiera. La *Giornata* di festa e di forte comunione trovi il suo epicentro nella celebrazione eucaristica, in cui la comunità si stringe intorno al suo pastore per manifestargli affetto, stima e venerazione, ma soprattutto per ringraziare il Signore che mai lascia il suo popolo senza guida.
- La **Messa Crismale**, che sarà celebrata nella Cattedrale di Amalfi il prossimo 31 Marzo 2010 - Mercoledì Santo, vedrà l'intervento
 - di un presbitero che, a nome di tutto il collegio presbiterale, esprimerà la gioia di essere sacerdote, dono per la Chiesa
 - di un laico che, a nome di tutti i fedeli dell'Arcidiocesi rivolgerà un pensiero affettuoso e di ringraziamento a tutti i Sacerdoti per il loro zelo e la testimoniantante disponibilità nel servire la Chiesa, ma anche la decisa volontà di essere loro accanto nella corresponsabilità e nella partecipazione alle attività ecclesiali.

- **Concorso artistico letterario**, promosso dall'Ufficio per la Pastorale Scolastica **per gli alunni delle Scuole** presenti sul territorio diocesano, avente come tematica la ricerca su eminenti figure di sacerdoti del passato, a livello ufficiale già santi (es. Beato don Carlo Gnocchi, San Luigi Orione, San Giovanni Bosco ...) o a livello di fama locale, nelle parrocchie di provenienza degli alunni (parroci, religiosi, ...)
- Pubblicazione sulle figure autorevoli per umanità, spiritualità e zelo pastorale, dei **“Prete del ‘900”** della diocesi.
- Esperienza missionaria dei presbiteri nel Sud del Mondo (gennaio 2010).
- Partecipazione all'**incontro regionale dei presbiteri** promosso dalla CEC per il 6 maggio 2010 presso l'Abbazia di Montevergine (AV).
- Partecipazione al **Convegno Internazionale dei Sacerdoti** organizzato dalla Congregazione per il Clero e in programma a Roma dal 9 all'11 giugno 2010

INDICE

Lettera Pastorale dell'Arcivescovo per l'Anno Sacerdotale

1. Un anno di grazia alla scuola del Curato d'Ars	pag. 2
2. Il Prete e l'Eucaristia	pag. 3
3. Il prete e il sacramento della Confessione	pag. 4
4. Preghiera e spiritualità del Prete	pag. 5
5. I preti ed il presbiterio	pag. 6
6. Il prete e la sobrietà	pag. 7
7. Il prete e i laici	pag. 8
8. Il prete e la dimensione missionaria	pag. 8
9. La dimensione mariana nella vita presbiterale	pag. 9
10. Ai fedeli tutti dell'Arcidiocesi	pag. 10
11. Conclusione	pag. 12

APPENDICE

A) Lettera di Indizione di Papa Benedetto XVI	pag. 14
B) Indulgenze per l'Anno Sacerdotale	pag. 24
C) Preghiere:	
- PREGHIERA PER L'ANNO SACERDOTALE	pag. 27
- LITANIE DI SAN GIOVANNI MARIA VIANNEY	pag. 28
D) Iniziative diocesane per l'Anno Sacerdotale	pag. 30

